



«Diciottesimo Secolo», anno III, 2018, pp. 263-265

ISSN 2531-4165. DOI 10.13128/ds-23079

Recensioni

Riccarda Suitner, *Die philosophischen Totengespräche der Frühaufklärung*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 2016, 276 pp.

«Nel 1731, a due anni dalla sua morte, Nikolaus Hieronymus Gundling, anch'egli autore di un dialogo dei morti tra Archimede e Montaigne in cui si parla tra le altre cose di teoria cartesiana dei vortici e di polemica antiwolffiana, veniva coinvolto come interlocutore in una conversazione dello stesso tipo» (p. 38). Con queste parole, che immediatamente lasciano percepire lo spirito onirico aleggiante nell'intero volume, prende avvio, dopo un primo capitolo introduttivo, la bella analisi che Riccarda Suitner dedica a una serie di testi, conosciuti come *Dialoghi dei morti*, pubblicati in Germania, anonimi o sotto pseudonimo, tra il 1729 e il 1734.

Si tratta di opere poco o per nulla studiate. Chi cerchi di accostarsi si trova infatti di fronte a una sorta di paradosso: nonostante nel Settecento abbiano goduto di enorme fortuna, tanto da creare una vera e propria nicchia editoriale, i *Dialoghi* sopravvivono in pochissimi esemplari per di più oggi dispersi tra le varie biblioteche tedesche, spesso rilegati insieme con opere coeve sui temi più disparati e meno attinenti. Essendo *Flugschriften*, vale a dire stampe di consumo a basso costo, non erano invero concepiti per essere conservati: di qui il loro destino. Il merito dell'autrice è dunque innanzitutto quello di aver avuto la pazienza di rintracciare le varie copie superstiti e di averle prese in esame – nonostante le differenti lunghezze, la varia caratura filosofica, il diverso stile e la non omogenea cura editoriale – come un corpus unitario, in qualche modo espressione dello *Zeitgeist* di una *Frühaufklärung* tedesca assai più stratificata e complessa di come essa viene generalmente descritta.

Il fatto che si tratti di opere interconnesse, lo aveva intuito nel 1974 John Rutledge in *The Dialogue of the Dead in Eighteenth-Century Germany*. Riccarda Suitner ne approfondisce le suggestioni, impegnandosi in una analisi che cerca di intrecciare storia delle idee, dei generi letterari e del mercato editoriale, in particolare della letteratura clandestina o semiclandestina la quale, aggirando la rigida censura accademica, poteva assurgere a luogo ideale in cui fosse possibile discutere, tra il serio e il faceto, delle più spinose questioni politiche, filosofiche e teologiche del tempo. E ciò perché, come già nel 2002 suggeriva un lungimirante Martin Mulrow in *Moderne aus dem Untergrund*, quelle operette tematizzano

a vari livelli le controversie più scottanti dell'epoca, evocando dal regno delle ombre alcuni dei più celebri pensatori europei del Seicento (Descartes, Leibniz e Bekker), accanto a filosofi e teologi tedeschi, perlopiù di estrazione pietista, dell'inizio del secolo successivo (Thomasius, Francke, Budde, Gundling, Rüdiger, Mayer e Petersen).

Il genere letterario che mette in scena il dibattito tra defunti illustri, si sa, è assai antico. L'autrice ne è perfettamente consapevole ed è per tal motivo che si limita a passarne semplicemente in rassegna le vicende a partire dai celebri *Dialoghi dei morti*, composti da Luciano di Samosata nel II secolo d.C., fino ai *Nouveaux dialogues des morts* di Bernard de Fontenelle, pubblicati nel 1683, i quali nel 1727 conobbero una fortunata prima versione tedesca. L'enfasi di Riccarda Suitner è difatti posta proprio sulla relativamente misconosciuta tradizione tanatodialogica germanica, che appare ora molto più influenzata da Traiano Boccalini di quanto si ritenesse in passato. Attenzione è quindi concessa alla figura del giornalista sassone David Faßmann, che tra il 1718 e il 1739 consegnò ai torchi tipografici celebri *Gespräche in dem Reiche derer Todten*. Non voleva scrivere dialoghi con finalità moraleggianti alla maniera di Fontenelle – almeno, così egli dichiarava – bensì più che altro muoversi entro i confini di pulite ricostruzioni storico-biografiche. Egli, a dirla tutta, non aveva né la cultura, né l'eleganza né tantomeno lo *humor* del modello francese, ma sarebbe ben presto divenuto un punto di riferimento di tal genere letterario in lingua tedesca. Tanto che a lui, nei pochi casi in cui vengono menzionati, sono di frequente attribuiti anche i *Dialoghi* oggetto del volume.

Non sarebbero dunque suoi? Riccarda Suitner, confrontando testi e immagini, ossia scandagliando le concrete interazioni tra autori, editori, incisori, giornali, ambienti universitari e pubblico extra-accademico nel primo illuminismo tedesco, sembra dimostrare di no. Chi li avrebbe scritti allora? Difficile dirlo, perché nella letteratura di consumo l'individualità autoriale era – e in qualche modo è – tutto sommato secondaria: in un sistema editoriale in cui il plagio di testi e immagini era all'ordine del giorno, il *Dialogo* risultava essere il prodotto di una macchina che perlopiù incollava elementi editi e inediti al solo fine di intercettare i gusti del mercato. Certo è che solitamente si dedicavano alla scrittura di tal tipo di operette persone di cultura più che discreta, a cui era così garantito un introito che non dovette essere affatto trascurabile, visto il proliferare di iniziative in tal senso. Figure liminari rispetto all'ambiente della cultura accademica, queste, che potevano essere neo-addottorati o studenti universitari, i quali, a maggior ragione se fossero stati allievi di quei dialoganti che non di rado erano passati a miglior vita da poco tempo, avrebbero avuto interesse a mantenere l'anonimato per ragioni di opportunità. Per non parlare dei contenuti o dello stile delle opere, che inducevano molti a non esporsi (in

questo, riportando alla mente di Riccarda Suitner gli echi delle romane pasquinate, che in qualche modo dovettero aver raggiunto la Germania).

A un esame meno schematico, i *Dialoghi* sembrano far convergere e mescolare numerose altre tradizioni e generi letterari: dagli elogi funebri alle raccolte di biografie di ispirazione pietista. Al di là della forma, quel che però in essi colpisce è la ‘militanza’ filosofica. È difficile riassumerne temi e motivi intellettuali: per semplicità, si seguirà didascalicamente l’indice del volume. Nel quarto capitolo si ricostruisce ad esempio il ruolo che tali scritti svolsero nella controversia seguita all’allontanamento dall’Università di Halle di Christian Wolff, accusato di ateismo. Nel quinto l’analisi di un dialogo tra Leibniz e Ludwig Philipp Thümmig fornisce il destro per discutere della metabolizzazione dell’eredità leibniziana – come pure della figura stessa del filosofo delle monadi – nella cultura tedesca del Settecento, in particolare a Lipsia. Nel sesto un raffinato dialogo fisio-gnoseologico tra Descartes e Andreas Rüdiger permette di discutere di immortalità e di gettar luce sul rapporto tra anima e corpo. Nel settimo la chiacchierata tra i due teologi Johann Friedrich Mayer e Johann Wilhelm Petersen è occasione per tracciare un quadro dell’ambiente pietista settecentesco, fotografato nella sua intima dialetticità tutt’altro che irenica.

Particolarmente stimolante – ma qui, si ammette, è una questione di interessi personali – è l’ultimo dialogo, analizzato nell’ottavo capitolo. Si tratta della chiacchierata ancora una volta sui rapporti tra anima e corpo, ma anche e soprattutto sulla potenza di angeli e demoni, che vede come protagonisti Balthasar Bekker, paladino di un approccio dualistico-cartesiano, e Christian Scriber, portatore di una prospettiva pietistico-influssionista. Benché infatti, come non poteva non essere, alla fine Bekker, cospargendosi il capo di cenere, ammetta di essersi spinto troppo in là, questo confronto rivela molto. Sia per quello che dice, sia per quello che sottace. E ciò perché in prospettiva antropologica lascia trasparire la talvolta contraddittoria passione spiritualistica di una *Frühauflklärung* tedesca in cui a un Thomasius, che già nel 1701 pubblicava il *De crimine magiae*, facevano da contraltare numerosi altri filosofi, teologi e giuristi che, di fatto, consentirono ai roghi per le streghe di spegnersi solo dopo il 1749, allorché, per quel che se ne sa, l’ultima vittima, la madre superiore di un convento, venne arsa a Würzburg. Demonomaniaco illuminismo tedesco!

Ebbene, *Die philosophischen Totengespräche der Frühauflklärung* è un interessante viaggio in tutto questo, che l’autrice, italiana ‘in fuga’, potrebbe rendere maggiormente fruibile ai suoi connazionali se benignamente lo volgesse nella lingua di Dante.

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
francescopaolo.deceglia@uniba.it